

In 30 arrestati. Gli ordini partivano dal carcere. Il pm: attenzione alle modifiche di legge sugli accusati di far parte di Cosa nostra

Blitz di mafia ad Enna, allarme del procuratore Paci

Migliaia le intercettazioni per ricostruire gli affari del sodalizio criminale

Cristina Puglisi

ENNA

Un territorio mafiosamente antico in cui furono pianificate le stragi e che ieri ha tremato davanti alla maxi operazione della polizia di Enna e coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, «Caput silente». Trenta arresti e migliaia di intercettazioni per ricostruire gli affari di un sodalizio criminale, che si avvaleva della forza intimidatrice mafiosa e che operava in prevalenza nell'area nord

della provincia, a Leonforte e ad Assoro, cercando di imporre il pagamento del «pizzo» e controllando, in regime di monopolio, il mercato della droga. E chi cercava di trovare spazi autonomi di spaccio rischiava la vita, come è successo ad un pusher il cui omicidio è stato sventato dalle indagini. Era il 2019. La famiglia Fiorenza, capeggiata dal padre Giovanni e dai suoi figli Simon e Alex «u solista» uscito dal carcere a gennaio scorso per buona condotta, continuava a tessere le fila mafiose del territorio nonostante fosse stata scardinata, nel 2014, con l'operazione «Homo Novus» di cui la «Caput silente» è la naturale prosecuzione. «In questi giorni in cui si discute molto di diritti



Il procuratore di Caltanissetta.
Gabriele Paci

collegati allo status di detenuto in relazione ad indagini di mafia, questa indagine - dice il procuratore capo Gabriele Paci - dimostra come sia impossibile spezzare la catena di comando, come nonostante si tratti di soggetti collegati al circuito di alta sicurezza, riescano a dettare le regole all'interno del carcere come nel caso della famiglia Fiorenza».

Fra gli arrestati oltre ad Alex e Simon Fiorenza che continuavano a comandare dal carcere, ci sono i leonfortesi Antonino Cali, Natale Cammarata, Gaetano Cocuzza, Danilo Demetrico, Antonio Giunta, Nicola Giuso, Antonino Lo Grande. I catanesi Gianluca Barone, Sandro Berti, Giovanni Castorina, Angelo

Costanzo, Alessio Gallo, Salvatore Ilardi, di 35 anni, Salvatore La Delia 70 anni di Enna, Victor Andrea Junior Mangano, nato a Catania, 30 anni, Salvatore Mauceri, nato a Leonforte, 51 anni, Alfio Nicolosi, nato a Catania, 47 anni, Mario Pastura, nato a Catania, 52 anni, Pietro Piccione, nato a Enna, 27 anni, Salvatore Piccione, nato a Leonforte, 24 anni, Umberto Pirronitto, nato a Leonforte, 46 anni, Carmelo Privitera, nato a Catania, 55 anni, Giuseppe Puglisi nato a Catania, 35 anni, Maurizio Rizzo, nato ad Enna, 53 anni, Fabio Severino, nato ad Enna 51 anni, Carmelo Straniero, nato a Militello Val di Catania, 50 anni, Giovanni Nicolò Straniero, nato a Catania, 30 anni, Francesco

Trovato, nato a Leonforte, 29 anni, Salvatore Virzi nato a Leonforte, 28 anni. Ai domiciliari Nunzio Ferragosto, 46 anni di Enna e Antonino Gagliano, 61 anni di Leonforte.

Da questa operazione il ruolo mafioso dell'enneese, come «crocevia di interessi legati ora alle famiglie catanesi, ora palermitane», emerge ancora una volta. «Qui nasce, lavora, opera una parte di quella classe politica che ha svolto attività di mediazione al tempo delle stragi - dice Paci - dove entra in ballo anche l'autodromo (si tratta dell'autodromo di Pergusa ndr) che doveva essere dato come contropartita per bloccare le stragi».

(*CPU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA